



Il *Meaning Transfer* secondo il *Generative Lexicon* di  
Pustejovsky

Claudio Faschilli

Esercizi Filosofici 6, 2011, pp. 164-177

ISSN 1970-0164

Link: <http://www2.units.it/eserfilo/art611/faschilli611.pdf>

IL *MEANING TRANSFER*  
SECONDO IL *GENERATIVE LEXICON* DI JAMES PUSTEJOVSKY

Claudio Faschilli

In questo articolo mi occuperò del processo pragmatico che prende il nome di *meaning transfer* (espressione che potremmo tradurre in italiano con «trasferimento di significato»), ovvero del processo che permette la formazione di figure retoriche come la metonimia e la metafora, in quanto «sostituisce valori metaforici o metonimici al valore semantico letterale di un'espressione» (Bianchi 2003: 119). Il mio intento è quello di cercare d'illustrare i meccanismi semantici che plausibilmente soggiacciono a tale fenomeno. Per fare ciò ricorrerò ai mezzi teorici introdotti da un autore in particolare – James Pustejovsky – e alla sua teoria sulla composizione lessicale – il *Generative Lexicon*.

In quanto segue descriverò quindi come prima cosa il *meaning transfer* (par. 1); esporrò la spiegazione che ne fornisce François Recanati (par. 2); introdurrò poi la teoria di Pustejovsky (par. 3), per passare infine a mostrare come questa possa dirci qualcosa sui meccanismi cognitivi che permettono il trasferimento di significato, completando a mio parere il quadro delineato da Recanati (par. 4).

### 1. *The Meaning Transfer*

Provate a immaginare di trovarvi all'interno di un pub. Un individuo entra nel locale, si siede e ordina un panino al prosciutto. Dopo averlo finito si alza ed esce senza aver pagato il conto. A quel punto una delle cameriere si rivolge al proprietario e dice con fare allarmato:

1) «Il panino al prosciutto non ha pagato il conto».

Senza saperlo la cameriera ha appena fatto quello che tecnicamente si chiama *meaning transfer* (in italiano «trasferimento di significato»). Il *meaning transfer* è un meccanismo linguistico che è stato studiato negli ultimi anni all'interno del campo di ricerca della pragmatica. Uno degli autori che vi ha dedicato maggiore attenzione è stato Geoffrey Nunberg, il quale così lo definisce in uno dei suoi lavori più recenti: «Meaning Transfer is the process that allows us to use an

expression that denotes one property as the name of another property, provided there is a salient functional relation between the two» (Nunberg 2004: 346).

Due sono i tipi di *meaning transfer* riconosciuti da Nunberg nei suoi lavori. Il primo tipo riguarda i predicati e viene definito quindi *predicate transfer*. Immaginiamo un individuo che ha lasciato la macchina in un parcheggio custodito e, tornando a ritirarla, porge le chiavi al parcheggiatore, dicendo:

2) «(Io) sono parcheggiato là dietro».

Si tratta in questo caso di un *meaning transfer* del predicato (ovvero di «essere parcheggiato»). Infatti, in (2) è il predicato – che normalmente riguarda le automobili – a subire un trasferimento di significato, contribuendo a individuare una proprietà di *persone la cui macchina è parcheggiata* (cfr. Nunberg 2004: 346-347). L'interpretazione di (2) diventa quindi:

2b) «(Io) sono il proprietario della macchina parcheggiata là dietro».

Nunberg (1995; 2004) riconosce che la prima reazione a questa spiegazione potrebbe essere una reazione di sconcerto. Sembra, infatti, più plausibile sostenere che il trasferimento avvenuto in (2) si applichi in realtà al soggetto «io» invece che al predicato «essere parcheggiato». Tuttavia, l'Autore nota che tale soluzione si esporrebbe a una serie di critiche che fanno propendere invece per l'alternativa sopra esposta. Ad esempio, se il parlante fosse il proprietario di due o più macchine parcheggiate nello stesso parcheggio, non direbbe comunque qualcosa come

3) «(Noi) siamo parcheggiati là dietro».

ossia non userebbe il soggetto al plurale, come invece si dovrebbe fare qualora il *meaning transfer* riguardasse il soggetto «io».

Ma lasciamo da parte il forse poco intuitivo caso del *predicate transfer* e passiamo al secondo caso di trasferimento di significato, quello che si applica ai nomi comuni e che perciò è definito *common noun transfer*. È di questo che mi occuperò nel resto dell'articolo. L'esempio del panino al prosciutto che non ha pagato il conto è una versione di questo tipo di trasferimento e si ispira a un esempio ben noto in letteratura. L'idea alla sua base è che il significato del nome comune «panino» subisca un trasferimento e l'interpretazione di (1) diventi quindi:

1b) «La persona che ha mangiato il panino al prosciutto non ha pagato il conto».

In questo caso il trasferimento di significato non si applica al predicato, bensì al sintagma nominale che ha ruolo di soggetto:

The process of transfer is straightforward here; from the point of view of the waiter, at least, customers acquire their most usefully distinctive properties in virtue of their relations to the dishes they order. But in this case, unlike the «parked out back» examples, the relevant property is expressed by a common noun, which can equally well be used as the content of an NP in referential position in a sentence like [...] «The ham sandwich is at table seven». (Nunberg 2004: 347)

Una delle condizioni che secondo Nunberg stanno alla base di questo fenomeno linguistico è che vi debba essere una certa relazione tra le proprietà coinvolte nel trasferimento: «Meaning transfer is possible when there is a salient correspondence between the properties of one thing and the properties of another, in which case the name of the first property can be used to refer to the second.» (Nunberg 2004: 347)

Tale relazione può sussistere direttamente tra proprietà, oppure – come nel caso di (1) – tra i portatori delle proprietà (ad esempio, tra il portatore della proprietà «essere un panino» e il portatore di quella «essere la persona che ha mangiato il panino»):

A correspondence of this sort can hold in either of two cases. Sometimes there is a direct functional relation between two sets of properties, as in cases of metaphor and synaesthesia – for example in the relation between grades of temperature (warm, cool, cold, hot) and the affects they bring to mind. In other cases, though, the correspondences between properties are mediated by correspondences between their bearers, which is what underlies metonymic and synecdochic transfer. There is no direct correspondence between the property of being parked out back and the distinguishing property of any particular person, save via the relation between a person and the thing that has that property. (Nunberg 2004: 348)

## 2. *Recanati*

Una delle spiegazioni più interessanti del *meaning transfer* è quella che ha fornito François Recanati nel secondo capitolo del suo *Literal Meaning* (2004). Tale capitolo prende il via dalla distinzione tra processi pragmatici *primari* e *secondari*. Si dicono «primari» quei processi che sono *pre-proposizionali*, ossia che non richiedono la previa identificazione di una proposizione come input per il processo stesso. Si chiamano invece «processi pragmatici secondari» i processi che sono *post-proposizionali*, ovvero i processi che intervengono solo dopo che è stata già considerata una proposizione *p* e su di essa si applicano,

procedendo inferenzialmente alla derivazione di una diversa proposizione  $q$  – la cosiddetta «implicatura» – a partire dal fatto che  $p$  è stata espressa (cfr. Recanati 2004: 23; Carston 2002: 12).

Come nota Recanati, nella prospettiva delineata da Grice (1975) i processi del primo tipo sono soltanto quelli di *disambiguazione* e *saturazione*. Grazie a questi, infatti, è possibile ottenere la proposizione espressa letteralmente. Se, ad esempio, l'enunciato proferito è «Lei è castana», l'ascoltatore dovrà compiere un processo di saturazione al fine di stabilire ciò che è detto dal parlante, ossia dovrà stabilire a chi si riferisce il pronome «lei».

Altri processi pragmatici come *arricchimento libero* (*free enrichment*), *allargamento* (*loosening*), *trasferimento di significato* (*meaning transfer*) dovranno invece essere considerati «secondari» per Grice, poiché si applicano in un secondo tempo, quando la proposizione letterale è già stata determinata:

On his [Grice's] view, disambiguation and saturation suffice to give us the literal interpretation of the utterance – what is literally said. All other pragmatic processes involved in the interpretation of the utterance are secondary and presuppose the identification of what is said. Interpretation is construed as a two-step procedure: (i) The interpreter accesses the literal interpretations of all constituents in the sentence and uses them to compute the proposition literally expressed, with respect to the context at hand; (ii) on the basis of this proposition and general conversational principles he or she infers what the speaker means (which may be distinct from what is said, that is, from the proposition literally expressed). (Recanati 2004: 27)

Considerando nello specifico il caso di cui ci stiamo occupando in questo articolo, Grice direbbe che di fronte al proferimento di

1) «Il panino al prosciutto non ha pagato il conto».

l'ascoltatore come prima cosa dovrebbe computare la proposizione letterale espressa da (1); in un secondo tempo procederebbe giudicando questa proposizione letterale come assurda; data tale assurdità sarebbe quindi portato a inferire che in realtà il parlante intendeva dire qualcosa di differente rispetto alla proposizione letterale, ossia qualcosa come «la persona che ha mangiato il panino al prosciutto non ha pagato il conto» (cfr. Recanati 2004: 29). Ciò che accade secondo Grice, infatti, è che «*we process the literal interpretation first, and move on to the derived interpretation only when this is required to make sense of the speaker's utterance*» (Recanati 2004: 28).

In opposizione alla prospettiva griceana, Recanati – pur ammettendo la presenza di due tipi di processi pragmatici e quindi una «two-step procedure» (2004: 27) – sostiene invece che i processi pragmatici primari che determinano ciò che è detto non si esauriscono soltanto nella saturazione e nella

disambiguazione, ma includano anche gli altri tre sopra citati: l'*arricchimento libero*, l'*allargamento* e il *trasferimento di significato*.

L'argomento per sostenere ciò è il seguente. Un processo pragmatico per dirsi secondario deve intervenire quando una proposizione è stata già computata e su di essa, infatti, si applica. Il trasferimento di significato (assieme agli altri due processi citati) *non va considerato secondario in quanto non si applica a una proposizione letterale completa*. Non interviene cioè *dopo* la computazione di quella, ma *prima*. Ciò che accade è che tale processo si applica *non* a una proposizione letterale, bensì ai costituenti (o, meglio, al significato letterale dei costituenti) dell'enunciato proferito:

Those processes take us from the *literal meaning* of some constituent (the meaning that is linguistically encoded, or that which results from saturating the linguistically encoded meaning) to a *derived meaning* which may be richer, poorer, or involve some kind of transfer. I hold that, for such processes to take place, *there is no need to antecedently compute the proposition literally expressed*. (Recanati 2004: 27)

L'idea di Recanati quindi è che la prima cosa che avviene è l'attivazione dell'interpretazione letterale dei *costituenti* – e si badi che sta parlando dei soli costituenti, non dell'intera proposizione letterale. In seguito si attivano ulteriori interpretazioni possibili degli stessi, le quali potranno essere processate parallelamente a quella letterale per cercare di ottenere diverse letture dell'enunciato proferito e quindi diverse proposizioni possibili. La priorità di attivazione a livello di costituenti non si traduce però in una priorità a livello di computazione dell'enunciato: «what I am rejecting is not the claim that the literal interpretation *of the constituent* is accessed before the derived interpretation [...] but the claim that a similar priority holds at the level of the complete sentence» (Recanati 2004: 28).

Sempre per tornare al nostro esempio iniziale, come prima cosa si attiverà il significato letterale del costituente «panino al prosciutto», formandosi così la rappresentazione di un panino al prosciutto; in secondo luogo l'attivazione si diffonderà a rappresentazioni associate a quella letterale, come quella della persona che ha mangiato il panino; tutte le rappresentazioni attivate verranno quindi processate in parallelo, combinate con quelle degli altri costituenti (ad esempio, con «pagare il conto»), diventando così candidati possibili per entrare nell'interpretazione finale della proposizione. Nel nostro caso il candidato migliore risulterà essere quello non letterale: «la persona che ha mangiato il panino al prosciutto».

Ora, in base a che cosa viene selezionata come *migliore* una lettura di un costituente invece che un'altra? L'idea di Recanati a riguardo è molto interessante. Come abbiamo visto, il passaggio a una rappresentazione non letterale di un costituente – come quella del sintagma nominale «panino al

prosciutto» in (1) – non avviene dopo che si è computata la proposizione letterale associata a (1) e dopo che se ne è constatata l'assurdità. Secondo Recanati, infatti, non vi è una previa computazione della proposizione letterale rispetto all'intervento del processo di *meaning transfer*. La rappresentazione non letterale «la persona che ha mangiato il panino al prosciutto» è invece attivata prima di ottenere una proposizione completa ed è attivata poiché è stata innescata dall'interpretazione degli altri costituenti presenti nell'enunciato – in questo caso dal costituente «pagare il conto». Quando questo predicato è attivato la lettura metonimica di «panino al prosciutto» viene allora preferita a quella letterale:

In this account, the metonymical transfer from ham sandwich to ham-sandwich-[eater] results from a shift in accessibility triggered by the interpretation of another constituent in the sentence. The literal interpretation of the subject-term was more accessible than the metonymical interpretation before the predicate came into the picture, but the metonymical interpretation becomes more accessible as a result of interpreting the predicate. (Recanati 2004: 33)

Detto più semplicemente: quando qualcuno proferisce (1), nella mente dell'ascoltatore si attivano come prima cosa le rappresentazioni letterali dei costituenti «panino al prosciutto» e «pagare il conto»; in secondo luogo si attivano le loro rappresentazioni non letterali, come «persona che ha mangiato il panino al prosciutto»; a questo punto, poiché il predicato «pagare il conto» richiede come suo argomento una persona, ciò porta in primo piano la lettura metonimica e non letterale rispetto a quella letterale – con le parole di Recanati possiamo dire che aumenta il grado di *accessibilità* della prima rispetto alla seconda: «The predicate “has left without paying” demands a person as argument; this raises the accessibility of all candidates who are (represented as) persons. In this way the representation of the ham sandwich orderer gains some extra activation which makes him more accessible than the ham sandwich, after the predicate has been processed» (2004: 31-32). Così, senza aver formato prima l'assurda proposizione letterale secondo la quale ci sarebbe un panino al prosciutto che non ha pagato il conto, si è ottenuta direttamente la proposizione definitiva che l'ascoltatore afferra.

Recanati può quindi concludere che anche un processo pragmatico come il *meaning transfer* è un processo primario e non secondario. Infatti, non si applica a una proposizione letterale già computata, ma interviene prima della computazione stessa di una qualsiasi proposizione, attivando letture alternative *dei componenti* dell'enunciato, il che permette computazioni parallele e la formazione della proposizione intesa.

Da questa spiegazione mi pare però che restino aperte due questioni: a) in che modo si è formata la lettura alternativa del costituente «panino al

prosciutto» e più in generale come si possono formare letture alternative dei costituenti di un enunciato? b) grazie a quali meccanismi cognitivi e linguistici il predicato aumenta l'accessibilità della rappresentazione metonimica (ossia di «persona che ha mangiato il panino al prosciutto») rispetto a quella letterale («panino al prosciutto»)?

### 3. *Il Generative Lexicon di Pustejovsky*

In quanto segue cercherò di fornire una risposta alle due domande appena sollevate. Per fare questo mi servirò di una particolare teoria emersa nel campo della semantica cognitiva lessicale: il *Generative Lexicon* di James Pustejovsky (1995). A mio parere, infatti, questa teoria è in grado di offrire i mezzi adeguati per mostrare quali potrebbero essere i meccanismi cognitivi che operano nella selezione delle letture alternative dei costituenti di un enunciato. Spendiamo ora due parole per illustrare la teoria, rimandando al prossimo paragrafo il nostro tentativo di applicarla al fenomeno del *meaning transfer*.

Lo scopo del *Generative Lexicon* è quello di rendere conto di ciò che Pustejovsky definisce «l'uso creativo delle parole in nuovi contesti» («the creative use of words in novel contexts»): «What we hope to achieve is a model of meaning in language that captures the means by which words can assume a potentially infinite number of senses in context, while limiting the number of senses actually stored in the lexicon» (Pustejovsky 1995: 105). Il lessico viene descritto quindi nei termini di un sistema computazionale i cui elementi sono le parole. A ognuno di questi elementi – a ogni parola – è associata una complessa struttura interna, sulla quale possono operare differenti meccanismi di trasformazione semantica (definiti dall'autore *generative devices*), che sono *type coercion*, *selective binding* e *co-composition*. Grazie a questi meccanismi è possibile generare nuovi significati durante la composizione dei singoli elementi lessicali in enunciati (cfr. Pustejovsky 1995: 86).<sup>1</sup>

Per quanto riguarda la struttura interna, a ogni parola sono associati quattro «livelli di rappresentazione» nei quali sono rappresentate e distribuite le varie informazioni lessicali (cfr. Pustejovsky 1995: 61; Pustejovsky e Boguraev 1993: 203):

1) una *argument structure*, che specifica numero e tipo di argomenti logici assegnati all'elemento lessicale e come questi sono realizzati sintatticamente. Ad esempio, un verbo come «calciare» possiederà tre argomenti: uno relativo all'individuo che compie l'azione, uno relativo all'oggetto fisico che viene

<sup>1</sup> Non intendo approfondire in questo articolo il funzionamento degli ultimi due meccanismi di trasformazione in quanto temo che ciò non farebbe altro che appesantire e rendere più tecnica la lettura, senza apportare alcun giovamento alla comprensione di quanto segue. Mi soffermerò invece tra breve sul meccanismo di *type coercion*, il quale risulta essere utile per l'argomento che tratto.

calciato e un argomento, definito «ombra», a indicare il fatto che l'azione è compiuta usando una gamba (cfr. Pustejovsky 1995: 67);

2) una *event structure*, che definisce il tipo di evento denotato nel caso dei verbi (si può trattare di *stati*, *processi*, o *transizioni*) e i suoi sotto-eventi qualora presenti. Ad esempio, nella *event structure* associata al verbo «costruire» sarà specificato che si tratta di un *processo* che ha come risultato uno *stato* di cose (cfr. Pustejovsky 1995: 82);

3) una *qualia structure*, che definisce gli attributi e le caratteristiche essenziali di oggetti, eventi e relazioni associati all'elemento lessicale. Su di essa torneremo fra breve;

4) una *lexical inheritance structure*, che specifica il modo in cui una certa parola è connessa alle altre, contribuendo all'organizzazione generale del lessico.

Di questi quattro livelli quello su cui ci concentreremo in quanto segue è il terzo, ovvero la *qualia structure*. Infatti, è in esso che sono contenute le informazioni semantiche che il parlante associa alla parola: «We can think of qualia [...] as that set of properties or events associated with a lexical item which best explain what that word means» (Pustejovsky 1995: 77). La *qualia structure* risulta essere inoltre il livello su cui operano i meccanismi generativi cui abbiamo accennato precedentemente: «The qualia provide the structural template over which semantic transformations may apply to alter the denotation of a lexical item or phrase» (Pustejovsky 1995: 86). Cerchiamo quindi di dire qualcosa in più su di essa. La *qualia structure* è a sua volta articolata in quattro sotto-componenti differenti (ognuno dei quali è chiamato da Pustejovsky «quale»):

i) Un *constitutive quale*, che specifica le informazioni inerenti alla struttura dell'oggetto denotato dalla parola e le relazioni con le sue parti (il materiale, il peso tipico, le parti e i componenti caratteristici dell'oggetto). Ad esempio, il *constitutive quale* associato alla parola «coltello» codificherà informazioni relative alla presenza di una lama, di un manico, del fatto che la lama sarà in metallo, ecc.

ii) Un *formal quale*, che specifica informazioni sulla forma, il colore, la posizione dell'oggetto e anche informazioni di tipo tassonomico.

iii) Un *telic quale*, che specifica scopo e funzione dell'oggetto. Ad esempio, il *telic quale* associato a «libro» indica che l'oggetto ha lo scopo di essere letto; quello associato a «forbici» dice che la funzione è quella di tagliare; ecc.

iv) Un *agentive quale*, che contiene informazioni riguardanti l'origine dell'oggetto, specificando chi l'ha prodotto, se è un artefatto, ecc.

Per fare un esempio concreto, riporto qui di seguito lo schema con cui Pustejovsky rappresenta la struttura interna del concetto COLTELLO, dando particolare attenzione alla *qualia structure* (si noti inoltre la mancanza della

*event structure*, la quale di norma è associata ai verbi, nonché della *lexical inheritance structure*, che per motivi di spazio non è stato possibile riportare):<sup>2</sup>

<b>knife</b>
ARGSTR = [ ARG1 = <b>x: tool</b> ]
QUALIA = CONST = ( <b>blade, ...</b> )
FORMAL = <b>physobj (x)</b>
TELIC = <b>cut (e, x, y)</b>
AGENTIVE = <b>artifact (x)</b>

(fonte Pustejovsky 1995: 100)

Ora, grazie alla *qualia structure* l'Autore ha la possibilità di fornire una spiegazione del comportamento polisemico di alcuni verbi come «finire» (*to finish*), «iniziare» (*to begin*), ecc. (cfr. Pustejovsky 1998: 301). Negli enunciati (5a)-(5b), ad esempio, il verbo «finire» assume significati differenti a seconda del sintagma nominale che funge da suo oggetto:

- 5) a. «Chiara ha finito il libro».
- b. «Chiara ha finito la birra».

Ciò che, infatti, si comprende (di *default*) è che

- 5) a1. «Chiara ha finito *di leggere* il libro».
- b1. «Chiara ha finito *di bere* la birra».

L'idea di Pustejovsky è che, poiché il verbo «finire» richiede come suo oggetto diretto un'azione e poiché in (5a)-(5b) tale posizione è occupata invece da sintagmi nominali (come «il libro», «la birra»), in casi come questo interverrà un processo chiamato *type coercion* – uno dei meccanismi generativi cui abbiamo accennato sopra – il quale permetterà di ricavare, dalla *qualia structure* dei nomi in posizione di oggetto, l'azione richiesta per completare l'interpretazione del significato di «finire»:

<sup>2</sup> Si legga «ARGSTR» come «argument structure», «QUALIA» come «qualia structure», «CONST» come «constitutive quale», «FORMAL» come «formal quale», «TELIC» come «telic quale», «AGENTIVE» come «agentive quale», «physobj» come «physical object».

[A] coercion applies to reconstruct the semantics of the complement. The coercion is, of course, successful only if the NP has available to it an *alias* of the appropriate type [...]. An alias can be thought of as an alternative type that is available to a element, be it lexical or phrasal. For a sentence such as [5a], the event type is forced on the complement *a book* [in (5a) è «il libro»] and comes about by reconstructing an event reading from the qualia of the NP. [...] Because the NP *a book* does not satisfy the type required by the predicate [in (5a) «finire»] the verb coerces the NP into an event denotation, one which is available from the NP's qualia structure. (Pustejovsky 1995: 115-116; cfr. anche 1998: 304)

Il processo di *type coercion* troverà l'interpretazione corretta all'interno della *qualia structure* e in particolare nel *telic quale*. Scopo principale di un oggetto come la birra, infatti, può essere considerato quello di essere bevuta (TELIC = «drink») e scopo di un oggetto come un libro dovrebbe essere quello di essere letto (TELIC = «read»), come si può vedere dalle seguenti strutture associate alle due entrate lessicali «beer» e «book»:

<p><b>beer</b></p> <p>ARGSTR = [ ARG1 = <b>x:liquid</b>]</p> <p>QUALIA = FORMAL = <b>x</b></p> <p>          TELIC = <b>drink (e, x, y)</b></p>
--

(fonte Pustejovsky 1995: 100)

<p><b>book</b></p> <p>ARGSTR = [ ARG1 = <b>x:info</b></p> <p>          ARG2 = <b>y:physobj</b>]</p> <p>QUALIA = [ FORMAL = <b>hold (y,x)</b></p> <p>          TELIC = <b>read (e, w, x,y)</b></p> <p>          AGENT = <b>write (e', v, x,y)</b>]</p>
---

(fonte Pustejovsky 1995: 100)

È grazie quindi all'intervento della *type coercion* che «finire la birra» viene compreso come «finire *di bere* la birra».

#### 4. Il meaning transfer secondo il Generative Lexicon

In che modo la teoria di Pustejovsky su come sono organizzate le informazioni costitutive dei concetti può dirci qualcosa riguardo al caso specifico del *meaning transfer*? L'idea che intendo sostenere in quanto segue è che ricorrendo agli stessi meccanismi sopra illustrati (*qualia structure* e *generative devices*) sia possibile rendere conto anche del fenomeno del *meaning transfer*. Per non complicare eccessivamente l'esposizione, la mia spiegazione riguarderà esclusivamente il caso del *transfer* per i nomi comuni, sebbene la stessa spiegazione possa essere estesa anche al caso dei predicati.

Ricordiamo ancora una volta l'esempio da cui siamo partiti, ossia il proferimento dell'enunciato «il panino al prosciutto non ha pagato il conto». La mia idea è che qualcosa di simile a ciò che Pustejovsky sostiene nel caso di «finire» possa essere ammesso anche in questo caso. Vediamo come. Al verbo «pagare» è associata una struttura ad argomenti in cui devono comparire almeno due argomenti: uno relativo all'oggetto che compie l'azione di pagare (il cosiddetto «Agente») e uno relativo all'oggetto che l'azione la subisce (il «Paziente»). Sulla posizione di Agente opera quella che tecnicamente è chiamata una *selectional restriction*, ovvero una restrizione che pone un vincolo sugli oggetti che possono svolgere il ruolo di Agente del verbo «pagare», consentendo ciò soltanto a quelli che soddisfano la condizione di essere un «essere umano». È evidente, infatti, che non è possibile per un oggetto inanimato come una pietra pagare un conto e tanto meno per un animale. Tale restrizione ha quindi lo scopo di ridurre il ventaglio di oggetti possibili che possono occupare il posto di un certo argomento. In tal senso si parla appunto di *selectional restriction*. Nel formalismo di Pustejovsky queste restrizioni sono espresse con formule del tipo «x:HUMAN», che possono comparire, ad esempio, in strutture come

«pagare (e, x:HUMAN, y)»

dove «e» indica che si tratta di un evento, «HUMAN» specifica la restrizione sull'argomento «x» che a sua volta indica l'individuo che paga e «y» è relativo a colui che subisce l'azione (riceve il pagamento).

Ora, in un enunciato come (1) l'Agente viene a coincidere con il soggetto, ossia con il sintagma nominale (SN) «panino al prosciutto». Eppure vediamo bene che tale soggetto non può soddisfare la restrizione «essere umano» (HUMAN) imposta dal predicato.<sup>3</sup> Ecco che allora la discrepanza che si viene a formare richiede (come nell'esempio della birra) l'intervento di un processo di *type coercion*, che vada a «cercare» nella *qualia structure* del SN che funge da

<sup>3</sup> Questo è quanto (abbiamo visto) sosteneva Recanati, sebbene in modo più informale.

Agente un elemento in grado di soddisfare la restrizione «essere umano» (HUMAN) e che possa quindi essere il soggetto corretto ed effettivo dell'enunciato, producendo così un'interpretazione alternativa adeguata.

Tale elemento viene trovato ancora una volta – anche se non è necessario che sia sempre così – nel *telic quale* del nome (ossia di «panino»). Vediamo, infatti, come Pustejovsky descrive la *qualia structure* di «sandwich»:

<p><b>sandwich</b></p> <p>QUALIA = CONST = <b>(bread, ham, ...)</b></p> <p>FORMAL = <b>physobj(x)</b></p> <p>TELIC = <b>eat (e, y:HUMAN, x)</b></p> <p>AGENTIVE = <b>prepare(e, z, x)</b></p>
---

(fonte Pustejovsky e Boguraev 1993: 201)

Il meccanismo di *type coercion* cerca nella *qualia structure* di «panino» («sandwich») l'argomento che soddisfa la restrizione HUMAN posta dal verbo «pagare». Tale argomento è la «y» che troviamo all'interno del *telic quale* e che corrisponde all'individuo che compie l'evento («e») di mangiare («eat») il panino («x»).

Per tornare alle questioni sollevate alla fine del secondo paragrafo, *questo è il modo in cui si è prodotta la lettura alternativa e non letterale del costituente «panino al prosciutto»*, ossia grazie all'intervento di un processo di *type coercion* innescato dal predicato «pagare il conto». A questo punto la rappresentazione non letterale può essere computata assieme al predicato, portando alla costruzione della proposizione finale, senza che si debba essere passati prima dalla proposizione letterale. Come si può notare, tale spiegazione non fa altro che riformulare con un differente formalismo quanto già sostenuto da Recanati.

## 5. Conclusione

Questo articolo è il frutto di una mia esposizione tenuta al XVII Convegno della Società di Filosofia del Linguaggio. Lo scopo centrale di tale esposizione – e di conseguenza del presente articolo – era quello di illustrare come la teoria di Recanati sul *meaning transfer* e sulla attivazione di interpretazioni non letterali dei costituenti di un enunciato potesse trovare una spiegazione servendosi dei

mezzi teorici forniti da Pustejovsky. L'uso che ho fatto della teoria di Pustejovsky è, infatti, in linea con quanto Recanati scriveva: «the metonymical transfer from ham sandwich to ham-sandwich-[eater] results from a shift in accessibility triggered by the interpretation of another constituent in the sentence. [...]he metonymical interpretation becomes more accessible as a result of interpreting the predicate» (Recanati 2004: 33) Il vantaggio nell'adottare la spiegazione che ricorre al *Generative Lexicon* è che con essa siamo stati in grado di indicare quali potrebbero essere i passaggi cognitivi che portano alla formazione delle interpretazioni non letterali di un costituente in un enunciato.

Un ultimo appunto va fatto in conclusione. La teoria di Pustejovsky è una teoria che cerca di spiegare quali sono le informazioni associate a ogni concetto e come queste siano in grado di interagire tra loro per dare vita a nuovi significati durante la combinazione in enunciati. Ciò che questa teoria non dice è che cosa siano effettivamente queste informazioni, ossia come siano concretamente codificate nella nostra mente. Studi recenti (soprattutto nel campo della *embodied cognition*) spingono verso una descrizione dei concetti in termini di strutture di rappresentazioni senso-motorie (cfr. ad esempio Barsalou 1999). La comprensione delle espressioni linguistiche (parole, sintagmi, enunciati) è concepita come una riattivazione delle strutture cerebrali dedicate alla percezione e al controllo motorio. In tal senso, la comprensione linguistica è vista come una simulazione di esperienze di percezione e di azione.

Non è di certo questo il luogo per ampliare la discussione a tali temi. Tuttavia, quello che mi interessa rilevare in conclusione è che un possibile sviluppo di quanto ho esposto in questo articolo potrebbe essere quello di estendere la spiegazione sul *meaning transfer*, tenendo conto anche delle ricerche più recenti ed *embodied*, integrando così una teoria come quella di Pustejovsky con elementi senso-motori.

### Bibliografia

- BARSALOU, L.W.  
1999 *Perceptual Symbol Systems*, «Behavioral and Brain Sciences», 22, pp. 577-660.
- BIANCHI, C.  
2003 *Pragmatica del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.
- CARSTON, R.  
2002 *Thoughts and Utterances: The Pragmatics of Explicit Communication*, Blackwell, Oxford.
- GRICE, H.P.  
1975 *Logic and Conversation*, in P. Cole, J. Morgan (a cura di) *Syntax and Semantics, Vol. 3: Speech Acts*, Academic Press, New York, pp. 41-58.
- NUNBERG, G.

- 1979 *The Non-uniqueness of Semantics Solutions: Polysemy*, «Linguistics and Philosophy», 3, pp. 143-184.1995 *Transfers of Meaning*, «Journal of Semantics», 12, pp. 109-132.2004 «The Pragmatics of Deferred Interpretation», in L.R. Horn, G. Ward (a cura di), *The Handbook of Pragmatics*, Blackwell, Oxford, pp. 344-364.
- NUNBERG, G. e ZAENEN, A.
- 1992 «Systematic Polysemy in Lexicology and Lexicography», in K. Varantola, H. Tommola, T. Salmi-Tolonen, J. Schopp (a cura di), *Euralex II*, Tampere, Finland.PUSTEJOVSKY, J.
- 1995 *The Generative Lexicon*, MIT Press, Cambridge (MA).
- 1998 *Generativity and Explanation in Semantics*, «Linguistic Inquiry», 29, pp. 289-311.PUSTEJOVSKY, J. E BOGURAEV, B.
- 1993 *Lexical Knowledge Representation and Natural Language Processing*, «Artificial Intelligence», 63, pp. 193-223RECANATI, F.
- 2004 *Literal Meaning*, Cambridge University Press, Cambridge.
- WARD, G.
- 2004 *Equatives and Deferred Reference*, «Language», 80, pp. 262-289.